

[LAMBERTI ALL'UNITRE]

«Giustizia, italiani litigiosi»

Il magistrato tiranese: «Troppi arretrati e cultura sbagliata»

TIRANO TIRANO (m. nav.) Autonomia del giudice, durata dei processi, riforma dell'ordinamento giudiziario. Si è parlato di giustizia a 360 gradi ieri pomeriggio all'Unitre di Tirano con **Giordano Lamberti**, magistrato tiranese di 31 anni, in servizio al tribunale di Saluzzo, in provincia di Cuneo.

Classe 1980, laureato in Giurisprudenza all'Università Bocconi di Milano, Lamberti ha vinto giovanissimo il concorso nazionale per magistrati. Lunedì è stato ospite di **Carla Moretta Sotgioglio**, direttrice dei corsi dell'Unitre, per una lezione aperta al pubblico sulle diverse rappresentazioni della giustizia. Il magistrato è partito tracciando un quadro dell'ordinamento giudiziario italiano, formato dalle diverse giurisdizioni: ordinaria, amministrativa, i tribunali speciali e la giurisdizione sovranazionale. Poi, incalzato anche dalle molte domande del pubblico, Lamberti non si è sottratto dall'affrontare alcune delle problematiche che riguardano la giustizia italiana. In cima c'è sicuramente la durata dei processi. «La situazione della giustizia in Italia, come è noto, non versa in condizioni ottimali - ha ammesso il magistrato tiranese -. Il problema principale è l'arretrato di lavoro elevatissimo, che mette in giudici in condizioni difficili di operare». Lamberti ha citato il caso di una collega, giudice nella sezione lavoro del tribunale di Bari, che appena entrata in ruolo si è trovata sulla scrivania



Il tribunale di Sondrio

9mila cause aperte. «Armata di buona volontà si è messa a lavorare giorno e notte - ha raccontato - ed è riuscita a smaltire dalle 700 alle 800 pratiche in un anno che, vi posso assicurare, sono un numero consistente. Il problema è che nel frattempo ne entravano un migliaio all'anno. In queste condizioni è molto complicato lavorare».

Lo stesso Lamberti ha toccato con mano il problema. «A Saluzzo le cause si chiudono entro un anno, fortunatamente non abbiamo arretrati - ha detto -. Merito non soltanto mio ma dei colleghi e di una serie di fattori, per esempio il fatto che è un tribunale piccolo, in un'area periferica. Ma quando sono arrivato c'erano cause aperte dal 1995, quando io avevo 15 anni...». Qualcosa, ha precisato Lamberti, si sta facendo, per esempio con l'introduzione della prima vera scorsa della procedura di

mediazione, sebbene non si sa ancora con certezza quale saranno i frutti. Di sicuro è stato stimato che la lungaggine dei processi costa 1,5 punti del Pil. Troppo, soprattutto in un momento di crisi. «Al di là dei problemi che questo comporta per il singolo cittadino, le ricadute negative si ripercuotono su tutto il sistema Italia, che non è competitivo. Le imprese estere, prima di investire, valutano anche lo stato di salute della giustizia».

Ma c'è qualcosa che anche i cittadini possono fare per contribuire a migliorare il funzionamento della giustizia in Italia. «C'è un dato culturale che bisogna tenere in considerazione. Gli italiani, e i popoli latini in genere, litigano molto, per cause a volte anche non razionali. In questo senso ciascuno di noi può fare qualcosa, ad esempio usando un po' più di razionalità».

TIRANO

E' cominciato il secondo ciclo di lezioni dell'Unitre

TIRANO (qmr) La direttrice dei corsi **Carla Soltoggio Moretta** presenta il secondo ciclo di incontri Unitre, anno 2011-2012, iniziato in settimana con la relazione dello psicologo **Mario Garbellini** e con «Incontro con l'opera, Otello di Verdi». La lezione mensile aperta al pubblico sarà invece martedì 14 febbraio, con **Emilia Rosa Cesari**, prefetto di Sondrio, come sempre in sala CreVal alle 15. Sabato 18 febbraio alle 9 è prevista la visita guidata al borgo di Chiuro, Latteria, Cantine Negri e Museo etnografico di Ponte in Valtellina a cura del socio **Giuseppe Santelia**, con pranzo e festa dei diplomi. Martedì 21 febbraio appuntamento con **Francesca Borretti**, esperta d'arte, sul tema «Statue vestite: perdite e sopravvivenze nel Tiranese». Giovedì 23 febbraio ore 14.10 visita guidata a Sondrio per la mostra «In confidenza con il sacro» alla Galleria del Credito Valtellinese e al Museo Valtellinese di Storia e Arte. Martedì 28 febbraio incontro con **Remo Orsini**, prevosto e parroco di S. Martino Tirano sul tema «Apocalisse e speranza. I due testimoni, il

drago e la bestia». Martedì 6 marzo si parlerà di fotografia con **Ivan Prevismomini**, fotografo professionista. Giovedì 8 marzo in sede filmati sul Congo e sul centro minerario del Katanga a cura del socio **Doriano Bassetto**. Martedì 13 marzo **Claudio Marcassoli**, psichiatra forense parlerà «Da Caravaggio a Van Gogh, quando dalla sofferenza nascono capolavori». Giovedì 15 marzo in sede «Incontro con l'opera: Falstaff di G. Verdi (prima parte)», presentazione e ascolto guidato a cura del presidente Unitre Tirano **Franco Clementi**. Martedì 20 marzo sarà la volta di **Giuseppe Sgro**, presidente Ordine provinciale Architetti. Giovedì 22 marzo in sede «Incontro con l'opera: Falstaff di G. Verdi (seconda parte)». Martedì 27 marzo parlerà **Franco Visentin**, presidente Associazione culturale Valtellinesi a Milano; «4000 anni di comunicazione, dagli scribi al digitale». Infine giovedì 29 marzo in sede il tema «E-mail ed Internet» a cura del socio **Martino Parisi**. Tanti altri appuntamenti sono previsti in aprile ed in maggio, ma ne riferiremo più avanti.

TIRANO Il tema sarà «Donna e vita. Solidarietà e corresponsabilità». Primo appuntamento martedì 16 ottobre

Aperte le iscrizioni per il nuovo anno accademico dell'Unitre

TIRANO (qmr) Riparte l'anno accademico Unitre, che quest'anno avrà come tema «Donna e vita. Solidarietà e corresponsabilità». «L'autunno porta l'apertura delle scuole, e a Tirano la nostra Unitre, Università delle Tre età, si adegua presentando il programma per la prima parte dell'anno accademico 2012 - 13». Questa l'introduzione del presidente **Franco Clementi** (direttore dei corsi è **Carla Soltoggio Moretta**). «Diciamo pure che siamo orgogliosi di veder continuare con immutato successo, dopo più di 18 anni dalla fondazione, questa

iniziativa culturale che oltre ad ampliare le nostre conoscenze è anche fonte di umani scambi di socialità ed amicizia. Ci compiacciamo anche per il fatto che oltre ad interessare l'intero terziere superiore della nostra Valtellina l'associazione può contare anche sull'adesione di molti membri di oltre confine, della Valle di Poschiavo, quasi una sorta di trenino rosso culturale fra Italia e Svizzera, le due nazioni amiche. I mezzi economici sono modesti, potendo l'Unitre far conto unicamente sulle quote degli iscritti, ma la passione di tanti volontari ci ha con-

sentito finora di far fronte con dignità ai compiti che ci eravamo prefissi».

Il programma di quest'anno mostra molti spunti d'interesse. Si può dire che ogni disciplina viene toccata: scienza, storia, arti figurative e musica, racconti di viaggi. «Non mancano le periodiche gite per visitare luoghi, che per i più diversi motivi meritano di attirare la nostra attenzione. Il numero dei soci dalla fondazione è venuto lentamente aumentando, conservando sempre una piattaforma di base soddisfacente. Molto incoraggiante, inoltre, l'alto rapporto fra

iscritti e frequentanti. Non poche lezioni sono aperte pure a non iscritti, soprattutto ai giovani. Mi auguro dunque che anche quest'anno accademico possa svolgersi con il medesimo successo». Primo appuntamento martedì 16 ottobre in sala Creval ore 15 con la proiezione di **Bruno Ciapponi Landi**, assessore alla Cultura di Tirano, tema «Le donne nella solidarietà e nella cultura a Tirano». Sono aperte le iscrizioni che si possono effettuare presso Creval e Popolare a Tirano. Quota annuale 50 euro.

La stilista che ha respinto le passerelle di Francia

Rosa Genoni, tiranese, ha inventato la moda italiana
Prima di 17 fratelli, ha sempre combattuto perché
Il made in Italy non fosse al servizio dei gusti di Parigi

ELARA CASTOLDI

Si è battuta perché tutti capissero che la moda italiana non fosse asservita ai modelli stranieri, in primis a quelli francesi. Ma che si rifacesse a modelli classici e rinascimentali. Una moda autoctona, tutta italiana. Oggi, quando si parla di moda, tutti le collegano a Milano e al-

sa, nel frattempo, impara il francese ad una scuola domenica e «tante ne fa che riesce a farsi mandare a Parigi al congresso - ha raccontato la nipote -. Poi a Parigi con un coraggio da leone, a soli 18 anni, si ferma per quasi tre anni. Si fa assumere da Pasqui, un sarto famoso, il Dior dell'epoca per intendersi, che con-

rata, che lavora. Insomma non l'esatto modello di donna attaccata al focolare e che partorisce un figlio dietro l'altro. «I nonni si sono voluti molto bene - ha proseguito -. Nel leggere le carte ho capito che mio nonno aveva proprio un bel carattere. Le ha permesso di esprimersi, non l'ha mai tenuto... Dell'unione di Ro-



La nipote di Rosa Genoni, Raffaella, con il ritratto della nonna

l'Italia, ma fra la fine dell'Ottocento e inizio Novecento non era così. Si guardava solo a Parigi. Ebbene Rosa Genoni (Tirano 16-6-1867, Varese 12-8-1954) è la stilista di origine valtellinese che ha "inventato" la moda italiana. Il ritratto commovente di questa donna ostinata e volenterosa, creativa ed emancipata, è stato tracciato, nel corso dell'incontro organizzato dall'Unitre di Tirano, dalla nipote Raffaella Podreider, intenzionata a scrivere una biografia di questa nonna controcorrente.

Rosa è figlia di Margherita Pini di Grosio, ricamatrice, e di Luigi Genoni di Milano, ciabattino. Nata a Tirano, la prima di 17 fratelli, presto viene affidata alla nonna che vive a Grosio. Rosa frequenta prima, seconda e terza classe a Tirano, è una brava studente ma non c'è per lei la possibilità di continuare. Viene mandata a Milano dalla zia, di professione sarta, dalla quale fa la cosiddetta "piccinina", raccoglie gli spilli, pulisce la stanza e impara.

Il mondo delle stoffe

Ai tempi va di moda tutto quello che arriva da Parigi, Rosa - che dimostra inventiva già da piccola - raccoglie cartoncini e gli "strupai", cioè i ritagli di stoffe con cui fa fiocchetti e decorazioni che dà al papà da vendere sulle scarpe.

Nel 1884 si accosta alla politica, perché si rende conto che le condizioni delle donne che lavorano sono difficili. Entra nel partito operaio italiano che organizza di mandare un gruppo di operai a Parigi per un congresso. Ro-

sa e Alfredo nasce Fanny, madre di Raffaella. Rosa viene nominata "première" di casa Haardt, dove resta fino al 1925 in un palazzo di 5 piani con 200 dipendenti. In occasione dell'Expo del 1906 a Milano, organizzata per festeggiare il traforo del Sempione, la stilista propone dei modelli con i quali si oppone ai dettami della moda francese o straniera, insistendo che l'Italia doveva avere una moda nazionale.

In cerca di un lavoro

Quando Rosa viene a sapere che la sartoria Bellotti a Milano cerca una sarta specializzata, torna a Milano e inizia la sua carriera. Viene assunta alla Casa Haardt in corso Vittorio Emanuele a Milano.

Ad ogni cambio di stagione, Rosa va a Parigi a comprare e copiare gli abiti che la sartoria produrrà. Nel frattempo, nel tentativo di far uscire dal carcere il fratello, accusato di omicidio colposo, si rivolge all'avvocato Alfredo Podreider, che l'aiuta. I due si innamorano, ma non si sposano per motivi ideologici e soprattutto perché la mamma di Alfredo, una signora molto aristocratica, non vuole una nuora così indipendente, politicamente schie-

sa e Alfredo nasce Fanny, madre di Raffaella. Rosa viene nominata "première" di casa Haardt, dove resta fino al 1925 in un palazzo di 5 piani con 200 dipendenti. In occasione dell'Expo del 1906 a Milano, organizzata per festeggiare il traforo del Sempione, la stilista propone dei modelli con i quali si oppone ai dettami della moda francese o straniera, insistendo che l'Italia doveva avere una moda nazionale.

Le opere di Pisanello

«La nonna propone un abito ispirato ad un'opera del Pisanello ed uno alla Primavera del Botticelli, un mantello di velluto verde con ricami e abito di velour con garza rosa e tutti i fiori ricamati come la primavera - sempre Raffaella -. Per questi modelli riceve il Gran Prix della giuria, il massimo dei riconoscimenti. Questi sono gli unici due abiti rimasti alla famiglia che abbiamo donato al museo del costume a palazzo Pitti a Firenze, oltre a 60 cartelle di ricami che Rosa raccoglie da artigiani italiani, perché non voleva che la moda fosse suddita di Parigi e voleva l'impiego di manufatti italiani».

Nel 1908 partecipa al primo congresso di Roma delle donne italiane con un lungo e apprezzato intervento sull'indipendenza della moda italiana, insistendo sulla necessità di utilizzare lavoratori italiani. Nel 1909 fonda il Comitato promotore per una moda di pura arte italiana. Vuole allevare una nuova generazione che dia il meglio dell'inventiva italiana. E, possiamo dire senza ombra di dubbio, che ci è riuscita. ■

Nel 1909 promuove una nuova moda di arte e fonda un Comitato ad hoc

Vuole allevare la generazione di un'inventiva che sia tutta italiana



Una foto di famiglia tutti riuniti nella casa di Tirano

La famiglia

I suoi primi guadagni per far partire i fratelli

Tirano (c.cas.) - Rosa Genoni era la prima di 17 fratelli. Una famiglia numerosa, tanto che le scarpe non bastavano in casa Genoni. E quando ci si alzava la mattina, ai ritardatari non restava nulla da mettere. Rosa ha sempre aiutato i suoi fratelli e sorelle. Ogni 300 lire che guadagnava li usava per far partire i fratelli per l'Australia. Il primo a partire fu Emilio che, con altri italiani, riuscì ad acquisire della terra, perché il governo australiano dava tanta terra in possesso quanta si riusciva a disboscare. Inoltre il governo conce-

deva anche dei prestiti per comprare bestiame o macchinari ad un tasso bassissimo con possibilità di restituire denari in tempi lunghi. «E' questo il motivo per cui abbiamo tantissimi parenti in Australia ancora oggi - rivela Raffaella Podreider -. Il più anziano della generazione dei nipoti di chi era partito, nel 1988 ha organizzato un incontro. Mi hanno invitato a Perth. Ognuno di noi aveva un cartellino con il nome del parente da cui discendevamo, erano moltissimi. È stata un'esperienza bellissima». C.CAS.



L'attrice Ljda Borelli

Da "piccinina" a guru della moda

La nipote Raffaella ha raccontato la vita della sarta tiranese Rosa diventò première di casa Haardt e docente all'Umanitaria

■ Il primo grande successo è stato in occasione dell'Expo del 1906 a Milano, organizzata per festeggiare il traforo del Sempione, quando la stilista di origine valtellinese, Rosa Genoni, propone dei modelli con i quali si oppone ai dettami della moda francese o straniera. E per farlo Genoni pesca dalla tradizione italiana, proponendo un abito ispirato ad un'opera del Pisanello ed uno alla Primavera del Botticelli, un mantello di velluto verde con ricami e abito di velour con garza rosa e tutti i fiori ricamati come la primavera. Per questi modelli riceve il Gran Prix della giuria, il massimo dei riconoscimenti.

E' una storia, fatta di sacrifici, determinazione e quindi grandi successi quella di Rosa Genoni (Tirano 16-6-1867, Varese 12-8-1954), la "sarta" valtellinese che ha "inventato" la moda italiana.

Nonostante il nome di Genoni sia conosciuto a Tirano, i particolari della vita, decisamente controcorrente, di questa donna di fine Ottocento inizio Novecento sono stati raccontati dalla nipote Raffaella Podreider (e che confluirono in una biografia) ad un incontro organizzato dall'Unitre di Tirano.

Rosa, figlia di Margherita Pini di Grosio, ricamatrice, e di Luigi Genoni di Milano, ciabattino è nata a Tirano, la prima di 17 fratelli, presto viene affidata alla nonna che vive a Grosio. Rosa frequenta prima, secon-

dietro l'altro. «I nonni si sono voluti molto bene - ha proseguito -. Nel leggere le carte ho capito che mio nonno aveva proprio un bel carattere. Le ha permesso di esprimersi, non l'ha mai tarpata». Dall'unione di Rosa e Alfredo nasce Fanny, madre di Raffaella. Rosa viene nominata "première" di casa Haardt, dove resta fino al 1925 in un palazzotto di 5 piani con 200 dipendenti.

DOCENTE ALL'UMANITARIA

L'impegno di Genoni prosegue con l'insegnamento di storia del costume all'Umanitaria, la pubblicazione del primo volume di una collana dedicata alla storia della moda, il cui successo di critica e pubblico continuerà fino agli anni Trenta, ma poi

la pubblicazione si ferma perché Rosa non vuole prendere la tessera fascista. Nel 1908 partecipa al primo congresso di Roma delle donne italiane con un lungo e apprezzato intervento sull'indipendenza della moda italiana, insistendo sulla necessità di utilizzare le maestranze italiane. Nel 1909 fonda il Comitato promotore per una moda di pura arte italiana. Dalle pagine di "Vita d'arte" nel 1910 promuove il concorso nazionale per un abito femminile da sera per stimolare l'autonomia e la creatività delle sarte italiane. Non è un'accentratrice, ma vuole allevare una nuova generazione che dia il meglio dell'inventiva italiana. Nel 1914 si batte strenuamente per il non intervento e, per opporsi alla guerra, fonda la Pro Umanità

per portare aiuto ai soldati e pane ai prigionieri. L'anno seguente al Congresso internazionale dell'Aja Rosa è l'unica rappresentante dell'Italia. Nel 1919 partecipa al congresso di Berna e a quello di Zurigo, mentre solo nel 1928 Rosa e Alfredo si sposano. Un accenno merita anche la figlia Fanny, che ha proseguito in parte le orme materne: si è laureata in Storia dell'Arte e nel 1928 con Le Arti Grafiche di Bergamo ha pubblicato un volume sulla "Storia dei Tessuti d'Arte in Italia", ha scritto un saggio sulle Pianete della Cattedrale di Genova e ha riordinato e catalogato tutti i Tessuti Copti dei Musei Vaticani. Come dire che la moda e i tessuti sono di casa...

Clara Castoldi



Figlia di una ricamatrice e un ciabattino, partì per Parigi a 18 anni dando una svolta alla sua vita - All'impegno nel mondo della moda si affiancò quello nella politica

da e terza classe a Tirano, è una brava studentessa ma non c'è per lei la possibilità di continuare. Viene mandata a Milano dalla zia, di professione sarta, dalla quale fa la cosiddetta "piccinina", raccoglie gli spilli, pulisce la stanza e impara.

Ai tempi va di moda tutto quello che arriva da Parigi, Rosa - che dimostra inventiva già da piccola - raccoglie cartoncini e gli "strupai", cioè i ritagli di stoffe con cui fa fiocchetti e decorazioni che dà al papà da vendere sulle scarpe. Nel 1884 si accosta alla politica, perché si rende conto che le condizioni delle donne che lavorano sono difficili. Entra nel partito operaio italiano che organizza di mandare un gruppo di operai a Parigi per un congresso.

LA SCUOLA DI PARIGI

Rosa, nel frattempo, impara il francese ad una scuola domenica e «tante ne fa che riesce a farsi mandare a Parigi al congresso - ha raccontato la nipote -. Poi a Parigi con un coraggio da leone, a soli 18 anni, si ferma per quasi tre anni. Si fa assumere da Pasqui, un sarto famoso, il Dior dell'epoca per intendersi, che confeziona i vestiti per Eleonora Duse». Quando Rosa viene a sapere che la sartoria Bellotti a Milano cerca una sarta specializzata, torna a Milano e inizia la sua carriera. Viene assunta alla Casa Haardt in corso Vittorio Emanuele a Milano. Ad ogni cambio di stagione, Rosa va a Parigi a comprare e copiare gli abiti che la sartoria produrrà. Nel frattempo, nel tentativo di far uscire dal carcere il fratello, accusato di omicidio colposo, si rivolge all'avvocato Alfredo Podreider, che l'aiuta. I due si innamorano, ma non si sposano per motivi ideologici e soprattutto perché la mamma di Alfredo, una signora molto aristocratica, non vuole una nuora così indipendente, politicamente schierata, che lavora. Insomma non l'esatto modello di donna attaccata al focolare e che partorisce un figlio



Sopra due immagini di Rosa Genoni all'inizio del '900. A sinistra l'attrice Ljda Borelli con un abito disegnato da Genoni e in basso la nipote Raffaella con una foto d'epoca della famiglia



LA SCHEDEA

La Valtellina nel cuore

(c.cas.) Rosa Genoni e la Valtellina. Rosa Genoni e i suoi fratelli. Nonostante la carriera dirompente della stilista nata a Tirano da mamma grosina, Genoni mai ha dimenticato le sue origini e ha sempre aiutato i fratelli, cercando per loro una vita migliore in Australia dove li ha fatti trasferire pagando a loro il viaggio. Un ricordo caldo e commovente è quello dell'infanzia a Grosio. «La nonna mi raccontava che a Grosio faceva un gran freddo e quindi la nonna, per fare stare bene la piccolina che aveva avuto in cura, la teneva nella stalla - dice Raffaella -. Mi diceva che quando la bambina piangeva, la mucca muggiva e che quando sentivano la mucca muggire significava che Rosa aveva bisogno. Stava nella stalla e quando aveva fame andava a gattoni e si attaccava alla mammella della mucca e succhiava». E prosegue: «La conferma che questa cosa ha funzionato meravigliosamente bene è che mangiando il pollo a 83 anni, la nonna si è rotta un pezzetto di dente. Mia mamma ha pregato il nostro dentista di venire a limarlo. Lui ha fatto quello che poteva. Alla fine mia mamma ha chiesto al dottore cosa gli dovesse e lui: «Assolutamente niente. Non ho mai visto una bocca così in una donna di 83 anni, ma quanto calcio ha mangiato? Evidentemente il latte della mucca deve averle fatto molto bene...».

E poi c'era il legame con la famiglia e i fratelli, 17 in tutto. Ogni 300 lire guadagnate faceva partire un fratello per l'Australia. Il primo a partire fu Emilio che, con altri italiani, riuscì ad acquisire della terra, perché il governo australiano dava tanta terra in possesso quanta si riusciva a disboscare. Inoltre il governo concedeva anche dei prestiti per comprare bestiame o macchinari ad un tasso bassissimo con possibilità di restituire denari in tempi lunghi. «E' questo il motivo per cui abbiamo tantissimi parenti in Australia ancora oggi - rivela Raffaella Podreider -. Il più anziano della generazione dei nipoti di chi era partito, nel 1988 ha organizzato un incontro. Mi hanno invitato a Perth. Ognuno di noi aveva un cartellino con il nome del parente da cui discendevamo, erano moltissimi. È stata un'esperienza bellissima».

1928



Le orme della madre

La figlia di Rosa Genoni ha proseguito in parte le orme materne: si è laureata in Storia dell'Arte e nel 1928 con Le Arti Grafiche di Bg ha pubblicato un volume sulla "Storia dei Tessuti d'Arte in Italia". Ha poi riordinato e catalogato tutti i Tessuti Copti dei Musei Vaticani.



La modernità ha paura Teme un mondo nuovo

GIUSEPPE GALIMBERTI

È una mattina chiara, la valle mostra la sua magnificenza nei luoghi non interessati dall'urbanistica da tavolino. Abito da anni sulla montagna, da anni i prati erano immagine tragica dell'economia di carta incapace di essere "estetica della vita". Una mattina chiara di aria pulita mi rammenta il tempo vissuto ricercando il metodo di render positiva la vita di tutti. Mi piace ricordare le idee nate a Parigi nelle facoltà di architettura, nel 1968 poteva nascere il mondo nuovo, la normalità ne ha avuto grande paura. Il mondo nuovo voleva uomini capaci di usare l'intelligenza per emarginare il potere legato a privilegi di censo e di nepotismo. Il mondo sembrava sull'orlo del cambiamento radicale, cambiamento che voleva una società più giusta capace di rendere la vita opera d'arte capita da chi, da sempre, era ed è usato dalla politica per mantenere i privilegi dalla stessa creati.

Il primo fallimento

Mi sono impegnato a studiare i



Giuseppe Galimberti, architetto

vare il positivo che sempre è nel tutto, la ricerca richiede lo studio approfondito di nozioni da considerare necessarie all'insieme ma inutili al di fuori di questo.

L'uomo normale

La rivoluzione del '68 mi ha mostrato la faccia vera dell'uomo "normale" cui fa paura seguire la novità di idee che portano fuori dalla strada già conosciuta, la normalità subita e accettata è la negazione di ogni progresso, accettare la tecnica come "moder-

ficatori, paesaggisti e conservatori, la nostra "normalità" ha accettato questa scelta tragica senza battere ciglio. Il primo esame affrontato in facoltà non fu certo un successo, il professore Eugenio Battisti mi disse: il suo lavoro è perfetto sul piano professionale ma io vorrei fosse supportato dal perché lei ha deciso di agire così.

Il piacere della vita

Non parlo di progetto d'architettura, di progetto urbanistico, di progetto di restauro o del proget-

L'UNITRE DI TIRANO FESTEGGIA 18 ANNI CON UN LIBRO

13 dicembre 2012 - Oggi pomeriggio, presso la Sala Credito Valtellinese di Tirano, c'è stata la presentazione ai soci del nuovo volume dedicato ai primi 18 anni dell'Università della Terza Età di Tirano.



"Con oggi - ha esordito il Presidente Franco Clementi dopo il rinnovo della carica avvenuto questa settimana - facciamo un po' di festa per il 18° compleanno dell'associazione, una **storia fatta di tante lezioni, riflessioni, ma anche lutti**. Questo libro - ha concluso Clementi - serve per festeggiare noi stessi, le attività dei promotori; ma soprattutto - rivolto ai soci - i veri protagonisti siete voi, sempre numerosi".

Il **documento, voluto dal tesoriere Giovanni Viggiani**, è stato possibile anche grazie ai contributi fondamentali della direttrice dei corsi Soltoggio Carla Moretta e dall'esperto di informatizzazione Martino Parisi. A quest'ultimo è toccata la presentazione delle 200 pagine del libro, regalato ai soci e consultabile online gratuitamente (clicca qui):

- la prima parte si occupa della presentazione dell'Unitre
- la seconda parte descrive le tappe significative e i momenti importanti di questi primi 18 anni
- la terza parte contiene alcune riflessioni che alcuni soci hanno voluto condividere
- l'ultima parte è un resoconto di tutte le attività svolte
- all'interno del libro, inoltre, si possono trovare una serie di foto con didascalie che riguardano le diverse attività, dalle lezioni alle gite.

Ospite della presentazione anche l'Assessore alla Cultura Bruno Ciapponi Landi, uno dei soci fondatori dell'Unitre di Tirano. "Con questo libro - ha dichiarato - non c'è solo una celebrazione, ma anche una messa in luce del lavoro dell'Unitre: l'associazione costituisce una testimonianza per l'intera città di Tirano e un patrimonio dal grande valore sociale".



L'Unitre compie diciotto anni E celebra il traguardo con un libro

Il volume racconta l'attività e le persone che hanno animato l'associazione
Dal 1994, 400 conferenze e 125 interviste - Oggi un nuovo calendario di incontri

Tirano

CLARA CASTOLDI

L'Unitre di Tirano diventa maggiorenni e si regala un libro. È stato presentato giovedì sera il volume "Unitre di Tirano 1994-2012. I nostri primi 18 anni", che vuole raccontare e ricordare l'attività negli anni dell'associazione, nata con un programma ambizioso, ovvero «creare un luogo di aggregazione dove, sia pur per breve tempo nel corso di ogni settimana - ha spiegato il presidente, **Franco Clementi** -, fosse possibile uscire dalla monotonia del quotidiano per percorrere i sentieri dell'arte, della storia, della scienza, della più varia umanità, ed anche sviluppare la socialità con l'intrecciare nuove amicizie e conoscenze. In una parola ampliare la nostra libertà interiore attraverso quel respiro della spirito che è la cultura».

Dopo diciotto anni, l'Unitre è ancora brillante e desiderosa di proseguire sulla strada intrapresa che ha portato a 400 conferenze e 125 visite.

I temi

Tanti e per certi versi impegnativi i temi che il sodalizio ha af-

frontato e che sono illustrati nel libro curato da **Martino Parisi** e accompagnato da un gradevole apparato fotografico. Si è partiti con parole e immagini nella Bibbia, la comunicazione, la storia e l'arte, il Novecento sul filo dell'inquietudine e il suo superamento, la poesia per passare, in anni più recenti, al fascino della libertà, al tempo e ai suoi paradigmi, alla bellezza, alle radici e il mondo.

Nel 2010 l'associazione ha impostato l'anno accademico su fraternità e angoscia, mentre nel 2011 è stato un immergersi nella riflessione con gli altri "Insieme nella ricerca" per arrivare al 2012 con la donna.

Il volume racconta storie e attori del sodalizio

Esperienze personali

«Numerosi i docenti che non hanno portato programmi ministeriali ma ciascuno la propria esperienza - ha affermato **Carla Soltoggio Moretta**, direttrice dei corsi - . Il progetto culturale, arricchito con l'apertura nel 2008 di un sito Internet con foto, registrazioni di documenti e lezioni, prosegue sia per l'impegno dei soci fondatori, dei componenti del direttivo e di tutti i soci. La serie storica ne conta più di 400 che si sono iscritti regolarmente, hanno frequentato le



lezioni, discusso e suggerito idee». Un piccolo esercizio che costituisce la vera forza dell'associazione.

Innovazione e valorizzazione

Presente alla consegna del libro **Bruno Ciapponi Landi**, assessore alla Cultura, ma che pure è stato vicepresidente per 10 anni di Unitre fino al 2004.

Quella promossa da Unitre e «un'attività capace di innovare quanto di valorizzare ciò che è già stato fatto - è il suo pensiero - con capacità e amore per la città e la sua gente, come è avvenuto con la pubblicazione della raccolta degli scritti dell'indimenticato prevosto **Lino Varischetti**. È indicativo dello spirito del sodalizio il fatto che sulle 383 pagine del volume, le prime 304 siano occupate dagli scritti di don Lino e le rimanenti 79 all'Unitre».

Il consiglio

È stato nominato anche il consiglio direttivo dell'Unitre per il triennio 2012-2015.

Alla presidenza resta **Franco Clementi** affiancato alla vicepresidenza da **Elisabetta Porta Della Frattina**. Direttore dei corsi **Carla Moretta Soltoggio**, mentre il suo vice è **Dante Compagnoni**, segretario **Maria Carla Crotti**, tesoriere **Giovanni Viggiani**. ■

Lunga storia

1. Ricca di incontri e appuntamenti l'attività dell'Unitre
2. Sempre molto partecipate le conferenze
3. La copertina del volume dell'Unitre



Una conferenza all'Unitre di Tirano

All'Unitre parla De Rossi

Tirano

Relatore di grande esperienza sarà ospite dell'Unitre di Tirano, martedì 15 gennaio. Si tratta di Edda De Rossi, che parlerà di malattie infettive, ricerca e prospettive future.

Edda De Rossi, valtellinese, laureata in Scienze biologiche all'Università degli Studi di Pavia, ha usufruito di diverse borse di studio e nel 1992 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Biotecnologie Molecolari all'Università Cattolica di Piacenza. Come assistente tecnico ha lavorato all'Istituto Pasteur a Parigi e diventata ricercatrice dal 2005 è professore associato al dipartimento di Biologia e biotecnologie dell'Università degli Studi di Pavia.

Attività didattica

Ampia è l'attività didattica di De Rossi: ha tenuto diversi corsi di Microbiologia per le lauree in Scienze biologiche, Scienze naturali e Biotecnologie, e di Didattica della microbiologia nell'ambito della Scuola linteruniversitaria lombarda di specializzazione per l'insegnamento secondario.

Attualmente, è titolare dei corsi di Microbiologia per la laurea in Scienze biologiche, Microbiologia applicata per laurea in Biotecnologie e analisi micro-

e applicata.

I microbatteri

La sua attività scientifica riguarda essenzialmente lo studio dei micobatteri e si è focalizzata su due linee di ricerca: studio dei meccanismi di resistenza ai farmaci comunemente utilizzati nella terapia antitubercolare e sviluppo e caratterizzazione di nuovi farmaci antitubercolari. Ha ottenuto diversi finanziamenti dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dalla Comunità Europea e dalla Fondazione Cariplo.

*La studiosa
parlerà
della ricerca
sulle
malattie
infettive*

De Rossi è autrice di più di sessanta pubblicazioni su riviste internazionali e di numerosissime comunicazioni a congressi nazionali e internazionali.

Nuove lezioni

L'incontro si terrà alle 15 nella sala del Creval in piazza Marinoni ed è aperto a tutti.

Le lezioni dell'Università della terza età di Tirano proseguiranno giovedì, con la sezione caffè e musica. Franco Clementi guiderà la platea nell'ascolto dell'opera di Vincenzo Bellini "La Sonnambula", spiegando l'opera e dando informazioni sull'autore. Martedì 22 gennaio sarà la volta di Domenico Calabretta, che terrà una lezione

la Provincia 27 novembre 2012

Donne Telethon «Pochi i fondi per la ricerca»

Tirano

«In un Paese come l'Italia che crediamo essere la "cenerentola" della ricerca ci sono degli indici qualitativi sugli studi effettuati che superano del 60 per cento la media dei lavori americani. Se si applicano il merito e il sostegno tiriamo fuori l'eccellenza».

Lo hanno detto con orgoglio due donne di sangue valtellinese, impegnate in Telethon che quotidianamente si spende per capire da dove arrivano e come si possono debellare le 7mila malattie genetiche esistenti: **Lucia Monaco**, di madre valtellinese, è il direttore scientifico di Telethon con sede a Milano, dopo una laurea in chimica, un dottorato in biologia molecolare con ricerca ventennale in ambito delle malattie genetiche a Pavia, negli USA e a Heidelberg; **Anna Ambrosini**, tiranese, dopo una laurea in biologia e un dottorato in farmacologia e 15 anni di ricerca nelle neuroscienze è in Telethon come responsabile dei programmi di ricerca e lavora in gruppi di lavoro internazionali.

Telethon all'Unitre

Le due ricercatrici valtellinesi sono state ospiti dell'Unitre di Tirano per parlare della ricerca, dei grandi risultati raggiunti e quelli in fase di sviluppo anche per applicazione pratica (bambini bolla) che hanno riscosso e riscuotono il plauso internazionale. Merito ed efficienza dei ricercatori, autonomia delle scelte, verifica costante dei progetti, eticità e trasparenza nell'uso dei fondi raccolti sono criteri irrinunciabili.

«Telethon ha al centro il paziente - ha detto Monaco -. Il bimbo malato dice: "Io esisto, con la mia malattia. Datemi una risposta". La risposta è Telethon che ha attori importanti, che ci sostengono con la raccolta fondi. Telethon deve gestire questo patrimonio per metterlo a frutto tramite la ricerca e i finanziamenti che vengono dati ai ricercatori. Applichiamo una visione strategica e principi del merito. Il lavoro dei ricercatori viene restituito ai pazienti e alla società civile, perché è diritto di tutti verificare che queste attività porti-



Le due studiose di Telethon ospiti dell'Unitre

no dei risultati. Le persone affette da malattie genetiche, ricercatori e clinici e la società civile sono i tre attori di Telethon che rimangono separati nei loro ruoli».

I fondi raccolti

In tutto sono 34 i milioni di euro raccolti lo scorso anno, «un successo visti i tempi di crisi», di cui il 78% è destinato alla ricerca, il 17% per la raccolta dei fondi, il restante 8% per costi di funzionamento. Due le categorie di ricerca: la ricerca esterna (progetti in tutta Italia, nei laboratori universitari, Cnr), bio banche genetiche (raccolte di dna e tes-

suti biologici donati dai pazienti) e la ricerca che si appoggia agli istituti Telethon. Il primo risultato è la pubblicazione su riviste internazionali (9mila quelle con il marchio Telethon) delle ricerche che altrimenti non sarebbero accettate dalla comunità scientifica.

«I nostri ricercatori stanno lavorando sulla conoscenza di tanti geni - ha aggiunto Ambrosini -. Importante sono l'accurata consulenza genetica e la diagnosi della malattia alla famiglia di un bambino che non potrà camminare per esempio. Quello che noi chiamiamo, purtroppo, il "lutto del bambino perfetto"». **C. CAS.**

TIRANO Grande successo per la recita a memoria di alcuni passi dell'immortale volume da parte del socio Pietro Robustelli

All'Unitre omaggio alla Divina Commedia di Dante

Franco Clementi e Carla Soltoggio hanno omaggiato l'oratore al termine di una lezione davvero unica



Pietro Robustelli con Carla Moretta Soltoggio

TIRANO (sae) L'ultima lezione di gennaio dell'Unitre si è posta a metà strada tra le apparizioni televisive di **Roberto Benigni** e le lezioni di un professore liceale. La recita a memoria di alcuni passi della Divina Commedia, da parte del socio **Pietro Robustelli**, ha infatti sostituito la lezione che il comandante **Marcello Colombo** doveva tenere sulla sicurezza stradale. Gli aderenti all'università della terza età hanno comunque apprezzato il tema dell'incontro e nel pomeriggio di martedì 29 gennaio hanno affollato la sala Creval di piazza Marinoni. Pietro Robustelli ha declamato alcuni versi del famoso e altissimo poema del Duecento, versi che molte persone del pubblico ricordavano quasi per intero, grazie agli studi superiori, come il passo «Fatti non foste per viver

come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza» che Dante fa pronunciare ad Ulisse. In un attimo ci viene spiegata l'enorme differenza tra gli animali e gli uomini ma «veniamo anche ammoniti di non spingerci troppo, di non seguire il folle volo del protagonista dell'«Odissea» ha sottolineato il presidente dell'Unitre **Franco Clementi**. Oltremodo conosciuto è il passo di Paolo e Francesca del canto V dell'Inferno: «Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende. Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona. Amor condusse noi ad una morte: Caina attende chi a vita ci spense» che prosegue in «Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse: quel giorno

più non vi leggemmo avante». In poche parole viene sintetizzata la parabola passionale ed infine tragica dei due amanti «ed è questa la grandezza dei poeti - ha detto Franco Clementi - quella di riassumere in poche righe moltissimi concetti» così come uno dei più bei versi della poesia italiana è quello di Leopardi che recita «Era il maggio odoroso» che sono solo quattro parole ma già sentiamo il profumo dei prati, dei fiori e del fieno che viene tagliato per la prima volta. «L'amore per il bello ci aiuta ad affrontare la vita con i suoi momenti duri e difficili» ha concluso una signora dal pubblico. Omaggiato del lauro dei poeti Pietro Robustelli è stato premiato dal presidente Franco Clementi e dalla direttrice dei corsi **Carla Moretta Soltoggio**.



La consegna dei diplomi all'Unitre nel corso della festa di domenica

Tirano, festa Unitre Diplomi e "sigilli" agli iscritti più fedeli

Tirano

Partecipata la conviviale di domenica al ristorante "Foglia d'oro" di Tirano: ricca, elegante, amicale. Una festa ben riuscita nel 19° anno accademico che conferma accanto alla matrice culturale dell'Unitre la connotazione di accademia di "humanitas".

Nel corso della giornata sono stati consegnati i diplomi, che attestano l'iscrizione da quattro anni e la presenza ad almeno 70 lezioni (ma la maggior parte dei soci le supera): sono 140 i diplomi finora assegnati.

Consegnati anche numerosi "sigilli" ai soci iscritti da cinque anni e con la presenza a 100 o più lezioni (115 i sigilli finora assegnati). Fra questi il socio **Martino Parisi**, ars director della pubblicazione "I primi 18 anni della Unitre di Tirano" e ideatore e compilatore del sito www.unitretirano.it che, in pensione dopo l'insegnamento come docente di matematica, ha meritato il sigillo con il maggior

numero di presenze. Ma domenica si sono voluti segnalare con un premio di fedeltà gli iscritti dai primissimi anni, che hanno superato le 400 presenze. La segretaria **Carla Crotti** ha il record: ben 675 lezioni. Oltre ad aver preso firme, consegnato avvisi, donato informazioni e sorrisi. Presenti oltre il presidente e tutto il direttivo anche l'assessore (e socio fondatore) **Bruno Ciapponi Landi** e **Anna Bormolini De Campo**, presidente degli Amici degli Anziani, alla quale è stato consegnato il sigillo ad honorem, per la costante attenzione e collaborazione fin da quando le due associazioni si trasferivano a Milano per gustare le opere alla Scala o all'Arcimboldi.

Si prosegue oggi (5 febbraio) alle 15 nella sala del Credito Valtellinese, dove **Maura Cavallero** e **Maria Marchesi** presenteranno il dvd "Volevo fare la maestra. Storie di maestre di montagna negli anni 40-50 in Valtellina e Valchiavenna". ■ **C.Cas.**

All'Unitre omaggio alle donne illustri

Tirano

Alma Patroni Pinchetti, fra le prime valtellinesi a conseguire la patente di guida e la prima tiranese autrice di un romanzo che fece un certo scalpore. Una pioniera dell'emancipazionismo fu la tiranese Rosa Genoni, esperta di moda di rilievo nazionale, attiva a Milano nell'ambito dell'umanitaria.

Fra le donne illustri Paola Maria Arcari, docente di diritto e preside di facoltà nell'Università di Cagliari al cui nome, unito a quello del padre Paolo, è intitolata la civica biblioteca sorta per generosa donazione alla città disposta dalla madre Maria Pievani, memorabile anch'essa quindi quale benefattrice, così come Maria De Piazza Folini che lasciò erede il Comune dei suoi beni destinati alla realizzazione della civica Casa dell'Arte e, prima di loro, Cosmina Foppoli, lungimirante fondatrice di una istituzione benefica a tutela dell'emigrazione e del lavoro. Si chiude il



L'incontro all'Unitre

Il ricordo è stato fatto dall'assessore alla Cultura nella sua prolusione

cerchio delle otto, celebrate anche in municipio, con Annamaria Fiorina e Carolina Merizzi Scola, Caterina Gervasi, Maddalena Foppoli e Benedetta Sebregondi Merizzi.

Sono questi solo alcuni dei nomi delle donne nella solidarietà e nella cultura a Tirano protagoniste della prolusione di **Bruno Ciapponi Landi**, assessore alla Cultura del Comune di Tirano. "Donna e vita. Solidarietà e corresponsabilità" è, infatti, il titolo dell'anno accademico dell'attiva associazione tiranese.

Benefattrice

«Anche la dimenticata Caterina Gervasi De Giovanni si distinse quale benefattrice nei primi anni del secolo scorso lasciando erede dei suoi beni il ricovero cittadino che, per un certo periodo, fu anche intitolato al suo nome - ha proseguito Ciapponi -. A richiamare l'attenzione sulla con-

dizione della donna nei primi anni del Novecento contribuì l'attività della Società operaia femminile presieduta da Prospera Mascioni».

Una lunga schiera

Ma tra le "donne illustri", emerge dalla foltissima schiera delle insegnanti, «la maestra Angelina Vido alla quale è stata intitolata una delle scuole primarie cittadine, ma un primato spetta probabilmente anche a sua nipote Lina che nel dopoguerra divenne interprete in uno dei primi organismi comunitari europei.

Fra le numerose religiose ha avuto un ruolo di rilievo nelle Figlie di Maria Ausiliatrice suor Margherita Mazza, che fu ispettrice del Veneto e del Piemonte e ricoprì importanti cariche al vertice della Congregazione mentre fra le prime missionarie va ricordata suor Margherita Bellesini, che nel 1881 partì ventenne per l'India da dove non fece più ritorno». ■ C. Cas.